

L'entusiasmo di *ieri*, le risposte di *domani*

Il ruolo del designer nello sviluppo della nautica è stato al centro delle attività di Ytem. Ripercorsi i primi venti anni con mostre e dibattiti appassionati

di Aurora Restucci

La 53° edizione del salone nautico di Genova ha ospitato la nascita di Ytem il nuovo museo del design nautico italiano. Voluta da UCINA, con Fiera di Genova, Politecnico di Milano e Università di Genova, Ytem nasce per raccogliere tutta l'esperienza storica del Design Nautico Italiano, e dargli una sede in cui raccontare l'influenza che il mondo della nautica ha avuto sulla storia del costume e sullo sviluppo tecnologico del nostro paese.

Il primo passo del nascente museo è stato la mostra "Il Mediterranean Style 59_79" che, curata da Massimo Musio Sale e Pier Federico Calari, e realizzata all'interno de Salone Nautico da Calari & Associates (Massimo Bellotti, Carola Gentilini, Dan Andresan) con Aurora Restucci, Serena Toniolo e Carlo Cattò, ha riportato al Salone Nautico dieci capolavori della nautica Made in Italy.

«Per noi il Made in Italy è innanzitutto *magister vitae*,



– spiega Pier Federico Calari – è storia di un'intelligenza collettiva e individuale assieme: sessant'anni di fiducia nell'innovazione, in cui si è saputo unire il concetto di modernizzazione con quello di arte applicata, di cui la nautica da diporto ha scritto una delle pagine più straordinarie». Nello Spazio Ytem, grazie al supporto di progettisti, imprenditori, giornalisti, e

appassionati ci si è quindi interrogati sul passato, il presente e il futuro della nautica made in Italy e sui metodi per rilanciarla come eccellenza italiana nel mondo.

«Oggi in Italia non c'è una cultura tradizionale e istituzionale che riconosca il design della nautica: questa mostra nasce per dare allo yacht design pari dignità e valore del design di un qualsiasi prodotto industriale», ci dice Aldo Cichero ed è proprio grazie al suo supporto e a quello di professionisti come Alberto Mercati, Tommaso Spa- (segue a pag. 90)



Da sinistra, Fulvio De Simoni, Pier Federico Calari, Tommaso Spadolini, Giovanni Ceccarelli, Aldo Cichero, Alberto Mercati, Gianni Zuccon, Paola Galeazzi, Massimo Musio Sale e Roberto Franzoni.



(continua da pag. 88)
dolini, Giovanni Ceccarelli e Franco Michienzi, che si è tornati a parlare del valore del Design Italiano: di quello che ha avuto e di quello che potrà e dovrà avere nel futuro.

«L'Italia – ricorda Franco

Michienzi – è il primo produttore mondiale di mega-yacht e il secondo in termini assoluti e quello che ha fatto diventare grande la nautica italiana nel mondo è proprio il suo design».

Gli anni '60 e '70, protagonisti dell'evento, sono gli anni in cui si sono gettate le basi per la trasformazione da artigianato ad industria del settore nautico italiano, sono gli anni in cui dal progetto tecnico si è passati al design, nella sua accezione moderna di progetto legato ai processi produttivi: il lavoro di progettisti come Paolo Calari e PierLuigi Spadolini non ha influenzato solo lo stile della nautica ma gli stessi metodi di produzione. «Il Baglietto 16.50, disegnato da Paolo Calari, è la barca che ha tracciato la strada

verso soluzioni che poi ritroveremo in molte barche in compensato. Era una prima serie di modernizzazione nel sistema di costruzione: lo stesso design era legato al sistema di costruzione e al materiale», racconta Aldo Cichero, che all'epoca lavorava al fianco di Paolo Calari.



Alberto Mercati ricorda come «tutto si disegnava in funzione del materiale: il compensato marino aveva dato la possibilità di realizzare tutte le linee pulite di quegli anni, la vetroresina darà la possibilità di passare a forme più complesse. Il design nasce con l'innovazione tecnologica. Non tutti i cantieri avevano l'ufficio tecnico e ci si trovava a dover fare tutto: dagli impianti alla carena, alle linee esterne e agli interni; eri costretto ad avere quell'esperienza tecnica che poi dà valore al design».

» **«Solo la nostra cultura ci salverà dall'omologazione di prodotti tutti uguali. Il grande lavoro degli architetti e design italiani si distingue per innovazione stilistica».**

Sono gli anni in cui i cantieri diventano grandi affidandosi per la prima volta a grandi progettisti: gli Altura di Ferretti, disegnati da Alberto Mercati, gli Akhir di Pierluigi Spadolini, che saranno il manifesto dei Cantieri di Pisa, faranno la fortuna di questi grandi cantieri italiani diventando delle vere e proprie bandiere dell'eccellenza italiana.

«Queste barche sono solo i primi tentativi – dice Tommaso Spadolini – ma se pensiamo da dove partivano mio padre e gli altri c'è una grande ricerca del design. Nonostante i limiti di materiali e tecnologie e cantieri, non sempre pronti a recepire le innovazioni possibili, c'era una ricerca di linee e soluzioni eleganti, ergonomiche e funzionali».

Questa ricerca può diventare la chiave per sostenere oggi la nautica italiana: il rispetto per le diverse professionalità, l'investimento nell'innovazione dei processi produttivi e dei materiali, lo studio delle carene e delle strutture, tutto reso affascinante dallo "stile italiano" nel design, sono da sempre le spinte propulsive della nautica italiana ed è a quelle spinte che si dovrebbe tornare a rivolgersi.

«Mio padre ha sempre lavorato nel mondo della vela – racconta Giovanni Ceccarelli, figlio di Epaminonda – in cui c'è da sempre una grande ricerca di innovazione. C'era all'epoca una grande voglia di far sognare chi produceva, chi progettava, chi acquistava. In questo momento di cambiamento le idee devono ricominciare a far sognare e oggi c'è lo spazio per poterlo fare in modo concreto, in un modo in cui l'ingegneria, il design e la conoscenza dei materiali devono potersi sposare e lavorare all'unisono».

Ytem e la mostra "Il Mediterranean Style", insieme ai professionisti che hanno sostenuto il progetto, mettono quindi l'accento su un passato glorioso della nautica italiana e sul lavoro di chi l'ha resa grande: «oggi la tendenza non è quella di ripulire le linee ma quella di complicarle, in cui i modelli culturali che emergono non sono quelli di un prodotto industriale equilibrato ma di un oggetto sempre più complesso» come fa notare Franco Michienzi, e per questo rivolgere lo sguardo verso queste esperienze è più che mai la chiave di volta per dare risposte anche al futuro di questo immenso tesoro italiano. □

